

Don Marini, il prete mediatico che ha detto no a Costanzo

Don Ruggero Marini, il nuovo parroco di La Loggia, risponde ad alcune domande dopo il recente trasferimento da Moncalieri e Santa Giovanna Antida.



Come si è trovato all'arrivo a La Loggia?

Ogni cambiamento porta con sé delle domande e delle risposte, quindi io considero questo spostamento una cosa normale. Niente in particolare...

E la comunità di La Loggia?

La comunità di La Loggia è come tutte le altre comunità. Credo che un nuovo parroco debba rispettare le buone tradizioni, però deve anche essere attento alle esigenze nuove, al cambiamento. La Loggia negli ultimi due anni ha avuto 2.000 persone in più, nei prossimi anni ne avrà altrettante. Da un paesino di 5.000 abitanti sta passando a una cittadina di 10.000. La parrocchia non deve subire i cambiamenti, deve interpretarli. A me quest'aspetto della profezia. Non tanto di conservare il passato, ma di leggere i segni del tempo. E io farò di tutto per farlo.

Cosa lascia alle sue spalle, a Santa Giovanna Antida?

Io applico quello che mi hanno insegnato, e cioè che il credente non deve mai fare bilanci. Il credente è sempre aperto a ciò che Dio ha preparato per te e per altri, per cui certe cose, certe situazioni non è facile comunicarle. Per quanto concerne Santa Giovanna Antida, spero che la comunità custodisca con gratitudine quello che ho costruito in questi vent'anni.

E guardando al suo futuro prossimo?

Per quanto concerne La Loggia, bisogna mettere insieme un senso di umiltà, di discernimento. La Loggia si sta trasformando e anche la parrocchia si deve trasformare. Una parrocchia, una comunità cristiana autentica, non subisce i cambiamenti, ma li interpreta. Per usare un'immagine che mi piace, gli dà un'anima. Quindi, oggi si potrebbe dire che il mio piccolo sogno, insieme con gli altri, è di dare un'anima a La Loggia che verrà, rispettando però la storia che finora è stata celebrata.

Ha parlato con don Gianfranco, suo successore a Santa Giovanna Antida?

Essendo giovane, preferirei che fosse lui a cercarmi. Credo che sia giusto rispettare tutte le indicazioni, tutte le realtà. Quindi, se questo giovane amico avrà qualche problema, sarò ben contento di dargli una mano. Se riterrà opportuno vivere totalmente libero le sue esperienze, buona fortuna.

E con don Dante?

Con don Dante più o meno la stessa cosa. Quando c'è un cambiamento ci sono i passaggi di consegna. Si consegnano degli elaborati economici, pastorali. Il nuovo parroco va a incontrare il consiglio pastorale, e io ho fatto tutti questi passaggi. E poi c'è stato uno scrupolo mio, di incontrare, per mia iniziativa personale, tutte le realtà della parrocchia, in modo tale che, dopo un mese che sono qui, posso dire che incomincio a capirci qualche cosa.

Ha iniziato a capirci qualche cosa in più?

Credo di sì. Anche perché, in questa fase, quando tu crei dei presupposti per incontri liberi e responsabili, molte persone vengono a parlarti e a confrontarti. Poi sta a te prendere quello che ritieni più opportuno, più utile per la causa.

I rapporti con le istituzioni per un parroco sono spesso difficili. Ha già sentito l'amministrazione di La Loggia?

Ho già parlato con l'amministrazione di La Loggia e l'ho trovata in verità molto attenta e molto disponibile. Credo che le premesse per una buona collaborazione ci siano tutte. Una cosa è certa: voglio far capire a tutti chi è un prete e cosa rappresenta in una comunità cristiana. Per esempio, se la guerra a Gaza dovesse continuare, abbiamo già stabilito con il Comune delle belle iniziative che ci possono permettere di fare delle cose insieme. E questo mi piacerebbe molto. Credo che in paese, più si cerca di lavorare insieme e meglio è. Laddove però sono in gioco delle priorità, le piccole identità, io non guardo in faccia a nessuno. Per cui rivendico questa sorta di identità, questa capacità di valutare le cose. Ma sono convinto che non sarà necessario.

Tornando a guardare le sue esperienze passate, sul nostro quotidiano online l'ex sindaco Bonardi [ci ha parlato](#) dell'esperienza con lei durante il suo mandato, definendola una persona che si impegna per i ceti più deboli.

Sì, Lorenzo mi ha chiamato. Mi onoro della sua amicizia.

Però lamenta, per quanto riguarda l'amministrazione attuale, scarsa partecipazione alla sua ultima messa di Moncalieri, a parte le massime autorità.

No, quando c'è il sindaco, quando c'è Fiumara, presidente del consiglio comunale, quando c'è Pucci, leader dei Ds, e tre assessori, io non mi posso di certo lamentare. Posso dire che, sia in pubblico sia in privato, ho ricevuto tantissime testimonianze. Per un prete come me, che ha mandato in galera della gente, che ha dovuto mettere le telecamere, che ha fatto delle battaglie. Per essere un prete scomodo, quando hanno raccolto 7000 firme e hanno realizzato tante manifestazioni, a me basta e avanza. Poi, sarebbe stato improprio continuare a manifestare.

Lo considera un declassamento il trasferimento a La Loggia?

No, perché da una parte avevo chiesto io di sperimentare un nuovo ambiente. Credo di poter stare qui una decina d'anni e non di più, quindi avrò tempo ancora per un'altra esperienza. Quest'esperienza la cercavo per rispettare mia mamma che purtroppo nel frattempo è andata in Paradiso. Per cui, la scelta di La Loggia corrispondeva al mio specifico personale: io sono di origine veneta, non ho nessun parente qui e la mia famiglia era mia mamma, che da quando ero diventato parroco a Moncalieri mi aveva seguito. Siccome era sempre più anziana e aveva sempre più problemi, ero convinto che un'esperienza di paese la potesse tutelare. Il paradosso vuole, il destino, chiamiamolo come vogliamo, che al momento di questa scelta mia mamma sia andata in Paradiso. Questa cosa la devo anche accettare, per cui non mi sembrava corretto ritrattare. Avevo fatto questa scelta, avevo espresso questo desiderio e lo accetto.

Un cambiamento radicale. Da una città a un paese...

Se si fa conto del paradosso, chi era qui ed è andato a Santa Maria della Scala ha meno abitanti che non La Loggia. La Loggia andrà verso i 10.000, gli abitanti reali di Santa Maria della Scala sono 8.000. Poi ci sono gli invisibili stranieri che non si rapportano mai con la parrocchia. Adesso sono qui, faccio mente locale e cercherò di fare del mio meglio. Credo di avere bisogno di un'esperienza come questa, come forse anche il paese ha bisogno di un prete come me.

Lei oltre a essere considerato un prete scomodo, è anche considerato un prete mediatico. Come considera questa definizione?

Vedi... Io mediatico lo interpreto in questo modo: anche a La Loggia non sono moltissimi quelli che vengono in chiesa. Io però mi comporto come se fossi parroco di tutti i cittadini.

Quindi cerca di raggiungere anche quelli che non vanno in chiesa.

Esatto. Perché penso che i contenuti cristiani possano essere proposti con molto rispetto e molta libertà in più modi. Ecco perché io lascio aperta la chiesa, voglio dialogare con gli altri perché credo che una vera esperienza religiosa faccia da ponte. Anche i giornali, anche le interviste, anche le tv, secondo me, rispondono all'appello. Non è un mettersi in mostra, io divento l'eco mediatica perché da otto anni faccio il Vangelo e da un anno circa faccio il Tg delle buone notizie.

Non sarebbe il primo caso di prete mediatico.

Non sono mediatico come don Mazzi, che va in tv e parla solo di cose sociologiche. Ho rifiutato decine di volte Maurizio Costanzo, Raiuno, Canale 5, Italia 1 perché eventualmente mi avrebbero usato o per una polemica politica o per un impatto sociologico, che secondo me avrebbe sviato. Io voglio essere un prete che annuncia la parola. Se io qui farò una polemica con il sindaco, partirò sempre dal Vangelo. Io ho questo ideale: che un buon prete (e vale anche per un buon credente) deve avere in una mano il Vangelo e nell'altra il mondo, quindi il computer, i giornali.

Un prete diverso dal modello tradizionale...

Secondo me, un prete sempre chiuso in sacrestia, un prete soltanto nell'aspetto religioso, per me è un prete superato. Mi piace essere prete a 360°, quindi porterò anche qui a La Loggia questo ideale. Una parrocchia che deve essere anima del paese, deve anticipare i contenuti e dare delle risposte in prima persona. Sono venuto qua, dove c'è una tradizione, ma voglio portare anche delle novità. Il paese sta cambiando. Chiederò a me stesso e ai parrocchiani più attenti di decifrare questo cambiamento. A Moncalieri sono stato prete a 360° e ora anche qui, ma non so ancora cosa succederà. Vedremo.

Quindi non fa ancora progetti per il futuro riguardanti l'oratorio.

Ho una visione molto diversa dell'oratorio e della cosiddetta catechesi. Però queste modifiche non posso imporle, cercherò di camminare insieme con chi è disponibile ad incontrarsi e poi si vedrà.

Qualcosa non va?

Non è che ci sia qualcosa che non va. Ognuno di noi risponde alla propria fede cattolica, alla propria cultura, quindi non bisogna mai dire prima era tutto sbagliato, arrivo io e salverò la barca. No.

Visioni diverse, quindi. Anche con il parroco precedente.

Il presupposto è questo. Il paese sta diventando cittadina: cosa deve fare la parrocchia? Io sono venuto qui per rispondere verso me stesso e gli altri a questa domanda. Così come sta cambiando la cittadina, dobbiamo cambiare anche noi. Ovviamente io ho delle priorità, scelgo l'evangelizzazione, do molta importanza alla parola di Dio, do molta importanza all'incarnazione sociale: queste sono le mie caratteristiche.

La sua ultima esperienza in Terrasanta?

Intanto segnalo un boom di pellegrini. L'esperienza del pellegrino è un'esperienza di pace. Quindi, il mio primo appello è di continuare a scendere. Seconda cosa, chi va come vado io, per ascoltare (io sono andato in Terrasanta 21 volte) vede che sia gli arabi sia gli ebrei, nella base, cioè nei giovani, stanno cambiando.

Come si evolverà la situazione?

Abbiamo una leadership che mantiene un certo tipo di atteggiamento, però mi piace credere che c'è una coscienza popolare che sta maturando, che è stufa di conflittualità, che è satura di guerre e che sta cercando in tutti i modi la propria identità. I tempi sono lunghi ma la sostanza è questa. Mi piace pensare, con tutto il rispetto per queste leadership, che "vecchi leader, vecchi problemi". A vecchi problemi bisogna rispondere con nuove risposte.

Fabio Casalis